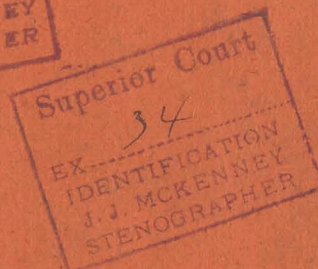
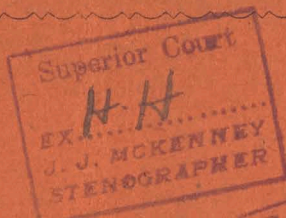


BIBLIOTECA LIBERA EDITRICE - BASILEA





MARIO GINO

# LA CANAGLIA

BOZZETTO SOCIALE IN UN ATTO



PER ORDINAZIONE SCRIVERE, INVIANDO  
L'IMPORTO ANTICIPATO, ALLA BIBLIOTECA  
LIBERA, REBGASSE 27 BASILEA.  





*Di nostra Edizione:*

<i>F. Ferrer</i> , l'assassinato di Montjuich . . .	Cent. 10
<i>P. Kropotkin</i> , <i>L'opera reazionaria della Democrazia sociale</i> . . . . .	„ 10
<i>A. Sasso</i> , <i>I vinti</i> , dramma in 3 atti . . .	„ 30

---

*In corso di stampa:*

*I politicanti*, scene sociali in un atto (traduzione dal francese).

*Sciopero e Sabottaggio*, di **Fortuny Henry**.

*La Responsabilità e la Solidarietà nella lotta operaia*, di **M. Nettelau**.

*La Femmina e la Rivoluzione*, di **Frédéric Stackelberg**.

---

Trovasi inoltre un deposito di libri, opuscoli artistici, scientifici, letterari, a fascicoli e a volumi; richiedere il **Catalogo**.



L. D.

# LA CANAGLIA



SCENE SOCIALI IN UN ATTO

DI

MARIO GINO



BELLINZONA

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico

1912



ALICATA A.I.

CITY OF NEW YORK

CHAS. C. C. C.



ALICATA A.I.

ALICATA A.I.

ALICATA A.I.





# LA CANAGLIA

▽▽▽

SCENE SOCIALI IN UN ATTO

DI

MARIO GINO

▽▽

## Personaggi

GIACOMO FILIBERTI, d'anni 52, fabbro

AMALIA           ,,       d'anni 21 } suoi figli

VITTORINO       ,,       d'anni 8 }

FILIPPO BETTI, dottore in medicina

CARLO

STEFANO } operai

LORENZO }

UN DELEGATO DI PUBBLICA SICUREZZA, OPERAI,  
POPOLANI, POLIZIOTTI.

—o—

L'azione si svolge in una città del Piemonte.

*Epoca attuale.*

▽

## ATTO UNICO.

La scena rappresenta una squallida soffitta, in fondo un lettuccio di ferro con tendine, al disopra un crocifisso; in un angolo un pagliericcio ed un baule, una tavola e due sedie. Appesi alle pareti abiti sdrusciti. A sinistra la finestra, nel mezzo la porta comune.



SCENA I<sup>a</sup>

(All'alzarsi del sipario Amalia sta ponendo sul tavolo un pezzo di pane ed una scodella. Dalle tendine aperte si scorge sul letto Vittorino addormentato; è sera, sul tavolo arde una lampada.)

Amalia (dopo aver dato l'ultima guardata al tavolino miseramente apparecchiato) Vittorino.... Vittorino!!!  
(scuotendolo dolcemente) Non mi senti Vittorino?

Vittorino (sonnolento). Lasciami dormire ancora un poco...

Amalia. Tu lo sai povero ragazzo con che schianto al cuore io ti svegli (baciandolo) ma il primo fischio si è fatto sentire e non mancano più che venti minuti all'entrata in fabbrica. Sii buono, alzati!!

Vittorino. Due minuti ancora te ne prego!...

Amalia. Oh! se non fossimo così miseri, e se io ed il papà avessimo lavoro, Oh!... stai pur certo che tu non saresti obbligato a lavorare di notte. Ma ormai i tuoi 45 soldi settimanali ci sono appena appena sufficienti per mantenerci in piedi.

Vittorio (singhiozzando). Ho tanto sonno... ho tanto sonno...

Amalia. Stanotte devi riscuotere i 32 soldi perchè questi cani ti hanno multato per ritardi. Il panettiere più non ci fa credito, per quelle tre lire che non gli possiamo pagare... Se non vai al lavoro come faremo a mangiare domani?

Vittorino (seduto sul letto). Domani... sempre pensare al domani. Come è brutto vivere così!

Amalia (aiutandolo a vestirsi). Questa vitaccia insopportabile è solamente riservata a noi poveri... giacchè ai ricchi nulla manca.

Vittorino. Oh! come son cattivi i ricchi. Non hanno compassione di noi. Hai sentito che brutte parolacce ci ha detto il padrone di casa?

Amalia. E dove andremo noi domani, se egli mantenesse la sua minaccia, ci farà buttare in mezzo alla strada dall'usciera questi pochi cenci?

Vittorino. No... no... io lo pregherò tanto l'usciera.

Amalia. Quella gente non ha cuore, poichè la legge non è fatta per noi. Vieni, vieni a mangiare, questo po' di zuppa ti farà bene.

Vittorino. Non ho fame.

Amalia. Tu non hai fame per la troppa debolezza, perchè sei obbligato a lavorare 10 ore di notte.



*Vittorino (con tristezza).* E pensare che vi sono dei bambini che non hanno fame, perchè mangiano troppi dolci.

*Amalia (con tristezza, abbracciandolo).* Le tue parole sono un rimprovero per me!...

*Vittorino.* No... tu non ne hai colpa... il mondo è così cattivo!

*Amalia.* Abbi pazienza, nostro padre ritornerà stasera con una buona notizia... mangia, altrimenti non potrai lavorare stanotte.

(*Vittorino comincia a mangiare, Amalia si siede a cucire.*)

*Vittorino (dopo poche cucchiariate).* Lavorare, sempre lavorare... Eppure perchè il padrone di casa oggi ci disse che il lavoro è una bella cosa?

*Amalia.* Perchè... perchè egli non ha lavorato mai!...

*Vittorino.* E tu non mangi?

*Amalia (abbassa il capo con tristezza).* Non ho appetito.

*Vittorino.* Sorella mia, tu sei pallida... tu non mangi?

*Amalia (nascondendo il volto con le mani).* No... no ti sbagli.

*Vittorino.* Ma cosa abbiamo fatto noi di male perchè Dio ci faccia soffrire così?

*Amalia.* Dio?!... Dio non ci ascolta... eppure l'ho pregato tanto... ci sarà questo Dio?

*Vittorino.* Se c'è è ben cattivo con noi!

(*Si ode un fischio acuto e prolungato. Amalia si alza in piedi sussultando. Vittorino si mette a piangere silenziosamente.*)

*Amalia.* E' il secondo segnale della fabbrica, e tu non hai ancora mangiato (*gli mette in tasca un tozzo di pane, dal baule tira fuori una beretta e gliela dà*); va... va... te ne prego, se no t'infiggeranno una nuova multa.

*Vittorino.* In quella fabbrica non ci voglio più andare, il mio assistente è così cattivo. Tutte le volte che mi sorprende a dormire nella latrina mi batte. Oh! il cane che fa la guardia è molto più buono di lui, almeno mi lambe le mani.

*Amalia.* I tuoi padroni non hanno potuto distruggere in quella bestia ciò che la natura vi ha posto di buono, ed invece la miseria ha incrudelito il cuore di quell'uomo.

*Vittorino.* L'assistente è povero come noi?

*Amalia.* Tutti gli operai hanno provato la miseria.

*Vittorino.* Eppure il padrone non mi sgrida, non mi batte.



*Amalia.* Per lui non sarebbe decoroso, ma per questo paga il tuo assistente (*accompagnandolo fino alla porta e baciandolo*). Va... va altrimenti ti licenzieranno.

*Vittorino.* Arrivederci domattina (*esce piangendo*). Ho tanto sonno... ho tanto sonno...

*Amalia* (*va alla finestra e guarda sulla strada crollando mestamente il capo, quindi si lascia cadere pensosa su una sedia. Leva dal seno una fotografia e la fissa lungamente con uno sguardo appassionato; poi in un impeto d'ira la straccia, profferendo con voce soffocata: Vigliacco... vigliacco, vigliacco...*).

## SCENA II<sup>a</sup>

### *Giacomo e detta.*

*Giacomo* (*entra un po' alticcio*). A quel che pare qui non c'è quell'odore di pesci fritti, che si sente salire dalla cucina sotterranea del palazzo arcivescovile, qui all'angolo della piazza. Stasera nostro fratello in Cristo, dico Monsignore, mangia di magro. Se almeno gli rimanesse qualche spina nella gola. (*Ad Amalia*): Scaccia quel broncio figlia mia, ed allegra.

*Amalia.* Hai trovato lavoro?

*Giacomo.* No, ma oramai non mi dispero più; sarò disoccupato per mestiere.

*Amalia.* Se vuoi mangiare, il piccino ha lasciato questo po' di zuppa!

*Giacomo* (*cupamente*). Il piccino... il piccino, ecco l'unico mio dolore (*va alla finestra*). A quest'ora è là... pallido, sonnolento... e me lo sveglieranno con un ceffone, quei mascalzoni (*levando il pugno minaccioso*). Spezzarla quella macchina che mi ruba il figlio perchè io costo troppo... Ah! sì! Un giorno t'arresterei mostro!!!...

*Amalia.* Babbo, ritorna piuttosto alla tua spensierata allegria, ma non dirlle queste brutte cose.

*Giacomo.* Voi donne non sapete che piagnucolare, e le vostre lagrime c'incatenano sempre più (*pausa*). Perchè quel maledetto sciopero è stato senza risultato? Perchè quei manigoldi non mi vogliono a lavorare? Per colpa di tante femminucce che scoraggiavano i miei compagni, ed essi, che non avevano paura delle manette, essi chinaron il capo, piuttosto di assistere al pianto delle spose. Anche l'amore, per una canaglia come noi, è una schiavitù.



*Amalia.* L'amore... l'amore è un lusso per i ricchi.

*Giacomo.* A proposito di ricchi, non è più tornato il padrone di casa?

*Amalia.* Sì, è venuto ch'erano circa le sei.

*Giacomo.* Che gli hai detto?

*Amalia.* L'ho scongiurato di tenere un po' di pazienza. Gli ho fatto considerare la nostra forzata disoccupazione.

*Giacomo.* Fiato sprecato con quel birbante.

*Amalia.* Se per domani a mezzogiorno non gli daremo almeno 5 lire ci farà buttare dall'usciera.

*Giacomo (scattando).* Ma perdio!... Sarò obbligato a rubare per dargli danaro, se mi rifiutano lavoro?... Io permettere che il mio piccino dorma sulla strada, per trovarmelo al mattino intirizzito e malaticcio? Ah! no! no... perdio!... piuttosto sono capace di una mala azione.

*Amalia.* Sii calmo.

*Giacomo.* Ma sai tu che la calma ha un termine? Essi possono anche farmi morir di fame che io non mi ribellerò... (*scoppiando in singhiozzi*). Ma essi non hanno il diritto di martirizzarmi il fanciullo.

*Amalia.* Non disperarti così! Domani prova a recarti alla stazione; è giorno di festa!... arrivano molti treni... ti daranno qualche bagaglio da portare a domicilio.

*Giacomo.* Neanche il facchino non lo posso fare. Oggi aiutai il mio vecchio padrone di casa Lorenzetti per un trasloco di mobili. Ebbene mi pagò con un bicchierino di acquavite... Tanto sei disoccupato, — mi disse, — per pagarti, piuttosto avrei occupato un facchino colla patente. E così rimarrò disoccupato per queste quattro giornataccie che ancora mi restano di vita! Ah! se non fosse pel pensiero di voi, non s'abuserebbero così di me!

*Amalia.* Stamattina la portinaia mi fece rammendare per più di due ore per una tazza di latte.

*Giacomo (con sorda collera).* Tutti così, anche coloro che si dicono amici vostri. Siamo disoccupati epperò possiamo regalare loro il lavoro di poche ore. E perchè questi ipocriti non pretendono un ringraziamento per la loro bontà, che ci toglie da un ozio doloroso?

*Amalia.* Il povero è il servo di tutti... anche degli amici.

*Giacomo.* Nostra è la colpa... tutta nostra... Ci sentiamo rimescolare il sangue, di fronte a queste ingiustizie, stringiamo i pugni, ci assale il desiderio immenso di imprecare, ma stupidi il più delle volte balbettiamo ancora una parola di sottomissione (*pausa*). Nella mia



triste esistenza non ho avuto che un'ora sola, nella quale ho potuto buttare in faccia ai padroni tutte le angosciose ire, che da anni ed anni s'erano accumulate qui... in questo povero cuore, dove non esistete più che voi figli miei.

*Amalia (con affetto).* E quando?

*Giacomo.* Ah! tu lo ricordi l'ultimo giorno dello sciopero, quando con Beppe e Raffaele mi presentai ai proprietari per intimar loro le 8 ore di lavoro.

*Amalia.* Quanto temevo per te in quel giorno.

*Giacomo.* Vedi; in quell'ora ho dimenticato anche voialtri. Essi stavano seduti, mirandoci con uno sguardo di rancore mal dissimulato. Quello stupido di Beppe faceva girare fra le mani il cappello; ma io no, io non mi scopersi il capo, poichè io mi sentivo superiore a loro tutti. Mi pareva di essere il solo giudice competente della quistione che si agitava da tre settimane.

*Amalia.* E lo eri!

*Giacomo.* Sì, noi eravamo il diritto, e benchè essi costituissero la forza, perchè avrei dovuto umiliarmi? Sentivo vergogna per Beppe che stava lì col capo basso; e che al rifiuto di quei... (*frenandosi*) rispose balbettando una scusa... Ero quasi contento di riportare ai miei compagni quel no, pronunciato arrogantemente dai padroni, certo che avrebbero resistito più tenaci che mai... ed invece...

*Amalia.* Tornarono al lavoro a peggiori condizioni.

*Giacomo (con profonda mestizia).* Non ebbero dignità perchè la disunione già li aveva vinti.

*Amalia.* Ed ora tu ne sopporti le conseguenze.

*Giacomo..* Per me poco m'importerebbe, ma ciò che più mi schianta il cuore è il pensiero di Vittorino che per colpa mia è costretto a lavorare di notte.

*Amalia.* Se ci fosse possibile dare una mancia all'assistente per lo meno gli cambierebbe turno.

*Giacomo (interrompendola).* D'ora innanzi bisognerebbe anche pagare acciocchè ci accordino il beneficio dello sfruttamento, e per di più dar mancie ai nostri aguzzini! E dovrò io, dopo una esistenza di sacrifici e di miserie, trascinare la mia vecchiaia inutile e disprezzata fra tutte queste sozzure? E dopo aver venduto loro le mie braccia, la mia libertà tutto me stesso... devo ancora offrire loro il mio piccino, il sangue mio, l'u-



nica mia speranza, e compiere la ripugnante viltà; vivere inoperoso sul lavoro di un bambino ottenne?... Ma quei signori, che tante volte mi parlano di morale, perchè trovano giusto che un padre miserabile torturi il figliuolo suo obbligandolo ad un lavoro inumano? Per questi fannulloni è morale tutto ciò che loro riempie il borsellino.

*Amalia.* Ma i poveri cominciano ad aprir gli occhi!

*Giacomo.* E noi intanto continuiamo a digiunare, ed i figliuoli nostri là (*colla mano rivolta alla finestra*), in quegli ergastoli, dove provano l'atroce privazione del sonno, le multe ed anche le busse (*s'affaccia alla finestra*). Badate! più grandicelli essi se ne ricorderanno, quel seme maligno che voi spargeste nei loro cuori germoglierà... I figli nostri cresciuti alla scuola del dolore, non chineranno più il capo come noi, essi vi chiederanno conto della loro infanzia da voi distrutta. Non temete! Essi... i nostri gracili bambini, sulle cui labbra non è mai passato il sorriso della prima età, scolpiscono nel loro piccolo cervello, ben vivo, il ricordo della fame, alla quale voi condannaste i loro genitori, colpevoli d'avervi domandato un'ora meno di lavoro: nei loro cuoricini è istintiva una domanda. E' delitto nascer poveri?... Non temete, la risposta essi stessi ve la daranno, ed allora avrete voi ancora soldati per spingerli col calcio dei fucili nelle fabbriche, come nell'ultimo sciopero?

*Amalia.* (*Durante queste parole, che Giacomo avrà pronunciate affacciato alla finestra, segnando colla mano le fabbriche che circondano il sobborgo operaio, Amalia, seduta col capo fra le mani, coi gomiti appoggiati sul tavolo, piangerà silenziosamente; all'ultima frase di suo padre scoppierà in un singhiozzo*): Disgraziata... disgraziata! Che feci mai?

*Giacomo* (*avvicinandosele premurosamente*). Che hai Amalia? Che ti succede?

*Amalia.* Tu ti disperi per Vittorino... ed io disgraziata!...

*Giacomo.* Anche per te io soffro; ma egli ha appena otto anni. Dimmi, non hai mangiato?

*Amalia.* Oh! meglio sarebbe per me morir di fame, che struggermi nell'onta!

*Giacomo.* Io non ti comprendo... spiegati.

*Amalia* (*cade alle sue ginocchia, disperatamente*). Babbo!

*Giacomo* (*afferrandola per le mani*). Che hai tu fatto?



*Amalia.* Ho amato! Sono madre!

*Giacomo.* Tu? no!... no... tu lo dici per... non è vero!

*Amalia.* Io sento nelle mie viscere l'essere nato dalla colpa.

*Giacomo.* Ah! squaldrina (*in un eccesso d'ira la getta al suolo; poi chinandosi su lei*): E mentre noi si moriva di fame tu ti davi al vizio.

*Amalia.* L'amavo, l'amavo tanto.

*Giacomo* (*afferra una sedia e la alza in atto di colpire la figlia*). Taci, taci, prostituta.

*Amalia* (*rialzandosi con energia*). No! non uccidermi poiché uccideresti la creaturina innocente, e tu non ne hai il diritto.

*Giacomo* (*si siede guardandola con disprezzo. Pausa*). Ma colui ti sposerà?

*Amalia.* E' un vigliacco; fu sua la colpa.

*Giacomo.* E non sai che questa ipocrita società non avrà per te che scherno ed insulti? racconta, racconta come fu e dimmi il nome di colui.

*Amalia* (*con la voce interrotta da singulti, incomincia lentamente*. Allora lavoravo alla fabbrica di Governati: una sera incontrai all'angolo della via un giovanotto che mi salutò... abbassai turbata il capo e seguitai il mio cammino. La sera dopo mi si avvicinò; lo pregai di non volermi compromettere, ed egli insistentemente m'accompagnò fino alla piazza... La terza sera l'insultai ed egli mi rispose: « Vi amo; sono disposto ad essere da voi disprezzato, pur di esservi vicino; sì intensamente io vi amo »).

*Giacomo.* E tu non mi dicesti nulla?

*Amalia.* Quello sciopero ti addolorava già tanto. E poi tu rincasavi tardi, quando affranta dalla fatica io già riposava.

*Giacomo.* Se non lavoriamo ci guardiamo in faccia affamati, e quando si lavora non abbiamo tempo per parlarci un'ora; così, così noi canaglia, godiamo le gioie della famiglia (*pausa*). Su, su, continua; voglio saper tutto...

*Amalia.* Egli mi aspettava ogni sera, finchè, lo confesso, io stessa, appena sortita dalla fabbrica, lo cercavo collo sguardo!

*Giacomo* (*ironicamente*). Già lo amavi!...

*Amalia.* Sì... egli mi parlava della sua famiglia, che egli diceva essere appena agiata, mi parlava del nostro matrimonio che si sarebbe realizzato quando il suo



impiego gli avrebbe permesso di sposarmi. Mi diceva tante parole gentili e affettuose che suscitavano in me sentimenti nuovi e sconosciuti.

*Giacomo.* E tu gli credevi!

*Amalia.* Il suo amore era un raggio di luce, che illuminava ad un tratto la mia miserabile esistenza... Eppoi egli mi giurava che mai ci saremmo risvegliati da questo bel sogno; poichè assicuravo la tua vecchiaia e l'avvenire di Vittorino.

*Giacomo (commosso).* Non sapevi tu con quante lagrime, con quanto strazio noi poveri paghiamo un'ora di felicità?

*Amalia.* Eppure, quando mi parlava di questo suo grande affetto, nel suo sguardo v'era la lealtà e la sua voce non tremava... (*abbassando la voce*). Una sera, quasi piangendo, mi disse che sua madre, gravemente ammalata, desiderava vedermi. Sentii una stretta al cuore, come nella notte in cui la povera mamma morì... su quel letticciuolo.

*Giacomo (cercando inutilmente frenare una profonda commozione).* No... no... non parlare della mia Agnese (*si copre il volto con le mani*). Ebbene?

*Amalia.* Giunta sulla sua porta uno strano presentimento mi tratteneva. Non volevo salire con lui...!! « Mia madre muore », mi ripeteva trascinandomi per la mano... Lo seguii confusa, come un automa... Arrivati al pianerottolo del primo piano spinse una porta, feci istintivamente l'atto di fuggire; egli m'afferrò per la vita...

*Giacomo (incalzando).* Ma sua madre?

*Amalia (con disperazione).* Mentiva! il vigliacco mentiva! E quando, ritornata in me, volevo aprire la finestra e gridare aiuto, egli cinicamente mi disse che quel palazzo era suo e che nessuno sarebbe accorso... Poi sorridendo, soggiunse che dopo qualche mese m'avrebbe sposata...

*Giacomo.* Miserabile!!! Miserabile!!!

*Amalia.* Così passarono cinque orribili mesi. Quante lagrime! Quante volte mi assalì il desiderio di uccidermi... ma un ultimo filo di speranza mi tratteneva, poichè egli continuava a promettere di sposarmi, fosse pure segretamente, per non disonorare il suo nome.

*Giacomo (scattando).* Ci stuprano le figlie nostre come volgari assassini, eppoi ci parlano d'onore!!!



*Amalia.* Poche sere or sono mi fece dire da un servitore che per riguardo alla sua famiglia più non poteva ricervermi; e mi offrì del denaro.

*Giacomo.* Il denaro, il denaro! Ecco la loro forza e la loro morale. Col denaro comperano le nostre braccia... le esili membra dei nostri fanciulli... i baci delle figlie nostre... Dimmi, dimmi, come si chiama colui?

*Amalia.* No... No...

*Giacomo.* Tu lo ami, tu lo ami ancora. Ma non sai che questo maledetto figlio di borghese ha fatto con te, ciò che fanno con le fanciulle povere tutti quelli della sua razza? Egli ha usato con te le più basse arti della seduzione; si prese il tuo giovine corpo, poichè la legge, l'opinione pubblica glielo accordavano, e quando tu ai giudici giurerai d'essere stata ingannata, essi ti risponderanno: Perchè andaste volontariamente in casa sua?... Via, via sguadrina, l'uomo è cacciatore. E se tu, piangendo, presenterai ad essi la tua creatura nata dalla seduzione, non mancheranno avvocati e testimoni per provare come tu abbia trescato con altri.

*Amalia.* Ma egli non potrà provarlo.

*Giacomo.* Tu non la conosci questa giustizia che si converte in ruffiana quando si tratta di assolvere i ricchi... Suvvia come si chiama quel miserabile? (*S'ode un fischio della macchina a vapore*). E' strano, la macchina si ferma. Che succederà?

*Amalia.* Qualche disgrazia? (*Si sentono voci confuse che si avvicinano*).

*Giacomo* (*guardando verso la finestra*). Gli operai escono dalla fabbrica a quest'ora? (*Si distinguono voci*). (*E' morto, no, no respira ancora!*).

*Giacomo* (*sporgendosi dalla finestra*). Chi è morto?

*Amalia.* Salgono le scale!...

### SCENA III<sup>a</sup>

(*Carlo sporco in faccia, vestito da lavoro, e precedenti*).

*Carlo.* Che disgrazia, che orribile disgrazia!

*Giacomo.* A chi?

*Carlo.* A Vittorino!!!

*Giacomo* (*rimane atterrito*). Vittorino?!!! (*correndo fuori dalla porta*) Vittorino!! Vittorino!! figlio mio!!!



*Anna (ansiosamente).* E che gli successe? Parlate!

*Carlo.* Lo afferrò la puleggia della macchina e l'attrasse per più giri.

*Amalia (dà un grido).* Ah! me l'hanno ucciso.

SCENA IV<sup>a</sup>

*(Giacomo col fanciullo sulle braccia; lo seguono Lorenzo, Stefano e vari operai, Vittorino è svenuto; sul volto pallido e sui vestiti laceri si vedono macchie di sangue.)*

*Amalia (si precipita contro Giacomo e grida disperatamente)* Vittorino! Vittorino!!

*Giacomo (la trattiene per un braccio).* No, no, non morrà, non deve morire *(Adagia Vittorino sul letto)* Vittorino... Rispondi... rispondi figlio mio...

*Carlo.* Coraggio! respira ancora!

*Stefano (agli operai).* Presto, presto andiamo ad avvisare il nostro dottore, egli lo salverà *(esce con due operai, gli altri rimangono in scena, s'avvicinano al letto scoprendosi il capo).*

*Amalia (s'inginocchia, afferra una mano di Vittorino e la tiene fra le sue).*

*Giacomo (insistentemente).* Vittorino!... Vittorino... Non senti?... Il babbo tuo che ti vuol tanto bene! Quando sarai guarito non ritornerai più in quella brutta fabbrica.

*Amalia (con spavento).* La sua mano è fredda...

*Giacomo.* Vittorino! Vittorino!!!!... Perchè non mi dai un bacio?

*Carlo (agli operai).* Che disgrazia! Il direttore non voleva che abbandonassimo la fabbrica.

*Lorenzo.* E per questa notte sarà meglio che più non vi ritorniamo.

*Giacomo (balbetta angosciosamente).* Vittorino mio!... Rispondimi!!!!...

*Amalia.* Apre gli occhi... non è morto!!!!...

*Carlo.* Mi trovavo ad un passo di distanza, ma non l'ho potuto trattenere; un lembo della giacchetta afferrato dalla puleggia si trascinò tutto il suo corpo. A primo colpo d'occhio il ragazzo non lo vidi, tant'era vertiginoso il movimento della motrice, ma quando feci saltare la puleggia sentii le sue ossicine scricchiolare *(gli operai abbassano tristamente il capo).*

*Lorenzo (cupo).* Queste sono le nostre rendite!!



SCENA V<sup>a</sup>

*Filippo, Stefano e detti.*

*Carlo.* Eccolo il nostro buon dottore!

*Filippo.* Dov'è?

*Stefano (accompagnandolo al letto).* Guardatelo, è ridotto in uno stato che fa pietà.

*Filippo (dà un'occhiata all'ammalato).* Portate qui la lampada.

*Giacomo (eseguendo).* Salvatemelo dottore, ve ne prego! Abbiate pietà d'un povero padre.

*Amalia.* Per l'amore dei vostri genitori ridonategli la salute.

*Filippo.* Non sempre la scienza può salvare ciò che distrugge l'egoismo capitalista (*si china ad esaminare il fanciullo*). Aiutatemi a spogliarlo... fate piano... mettiamolo prono (*lunga pausa, e dopo averlo visitato*): Povera vittima!!

*Amalia.* V'è ancora speranza di salvarlo?

*Filippo (mettendo affettuosamente le mani sulle spalle di Giacomo).* Di fronte a questa immensa disgrazia, siate forte!!!

*Giacomo.* Dunque il mio Vittorino muore?

*Filippo.* Le contusioni sono gravi... è agonizzante!!

*Giacomo (toccando il fanciullo).* Muore! Muore!!!... la sua fronte è fredda... Vittorino non guardarmi così!!!

*Filippo (staccandolo con dolce violenza dal letto).* Coraggio!

*Amalia (china sul fanciullo, dà un grido straziante).* Ah!... morto!!

*Giacomo.* Morto!... morto (*svincolandosi da Filippo e dagli operai che cercano trattenerlo corre al letto*). Il suo cuore non palpita più... è morto... Assassini, assassini, non contenti di vedermi morir di fame, hanno dilaniato le membra della mia creatura! (*s'ode il fischio della macchina*). Andate (*agli operai*), andate; non sentite che i padroni vi chiamano ancora... Andate la macchina vuole altra carne; andate, poichè il mio Vittorino riposa.



*Stefano.* Ci metteremo alla porta e nessuno entrerà.

*Carlo.* La vita di questo fanciullo non valeva forse più del loro interesse? Quelle macchine potranno stare silenziose per due o tre giorni.

*Filippo.* Compagni, a noi incombe il dovere di seppellirlo.

*Stefano.* Lo compieremo! (*Stefano, Carlo e gli operai escono*).

*Amalia.* Morto a otto anni, otto anni di sofferenze.

*Giacomo* (*ad Amalia con risolutezza*). Il nome di colui, voglio saperlo.

*Amalia.* Domani, domani te lo dirò.

*Giacomo.* Ti ha sedotta, e tu lo ami ancora.

*Amalia.* No... non lo amo più.

*Giacomo.* Dove, dove lo posso trovare? Parla, dimmelo, te lo comando.

*Amalia.* Si chiama Riccardo De Biasi (*va alla finestra*). Il suo palazzo è là, all'angolo della piazza.

*Giacomo.* Sì... sì... lo conosco il signorino, io parlerò con lui.

*Filippo.* Che farete?

*Amalia.* Tu lo insulterai?

*Giacomo* (*contenendosi*). No... no... lo tratterò con tutta la deferenza che noi dobbiamo a lor signori (*esce commosso*).

## SCENA VI<sup>a</sup>

### *Filippo ed Amalia.*

*Filippo.* L'ora è avanzata non lo lasceranno entrare.

*Amalia.* La porta del palazzo è chiusa (*pausa*). Ma voi avete udito? Voi ora conoscete il mio disonore, che vergogna!

*Filippo.* No... buona fanciulla, la vergogna non ricade su di voi, ma su colui che vi sedusse.

*Amalia.* Eppure il mondo non perdona.

*Filippo* (*pigliandola dolcemente per la mano la conduce davanti al crocifisso*). Sapete voi chi era costui che adorate come un dio?

*Amalia.* Cristo.

*Filippo.* Ebbene quest'umile lavoratore che morì sulla croce cogli occhi rivolti all'avvenire, ad una donna disse quello che ora ripeto a voi! Vi sarà molto perdonato poichè molto avete amato!



*Amalia.* Grazie per queste parole di conforto.

*Filippo.* Non siamo noi, ma è la nostra idea di giustizia che conforta tutti gli oppressi.

*Amalia (solleva una cortina dal letto).* Guardatelo dottore non vi pare ch'egli dorma?

*Filippo.* La morte gli concede ciò che gli fu negato in vita... il riposo.

*Amalia.* E se non fosse morto? (*toccandolo*). E' freddo... il freddo della morte... Osservatelo, nelle sue pupille v'è uno sguardo d'odio... forse... l'ultimo pensiero rivolto a me che lo mandai al lavoro.

*Filippo (assorto).* In quello sguardo v'è un pensiero di ribellione, la ribellione era la sua forza.

*Amalia (lentamente).* I suoi occhi cercavano qualcuno... qualcuno che lo salvasse.

*Filippo (continua a fissare il morto).* L'ultimo grido... il grido che reclama il diritto d'esistere... questo diritto naturale che la borghesia distrugge.

*Amalia.* Chiudetegli gli occhi ve ne prego.

*Filippo (con dolce rimprovero).* E perchè dovrei io violare l'ultima volontà di un morto? Quella volontà noi la realizzeremo.

*Amalia.* Eppure quello sguardo mi fa paura.

*Filippo (lascia cadere la cortina).* Mia buona fanciulla quando vi trovate alla presenza di una vittima, quando assistete ad un'ingiustizia, non abbiate nè paura, nè compassione, abbiate sdegno; e quando vi si oltraggia, ribellatevi.

*Amalia.* Ma che cosa possiamo far noi, sì poveri e disprezzati da tutti?

*Filippo.* E sapete perchè i ricchi vi disprezzano, dopo essersi impinguati sul vostro lavoro? Perchè voi non sapete ribellarvi! Ma quando i vostri compagni di sofferenze incrocieranno le braccia, e quando dalle vostre labbra, invece della carezzevole parola d'amore, proromperà il grido ribelle, allora, soltanto allora, i ricchi avranno paura della vostra miseria.

*Amalia.* Ma ditemi, possiamo noi sperare in un avvenire meno doloroso dell'oggi?

*Filippo.* La speranza è l'illusione delle coscienze deboli, è l'oppio col quale i mercanti di Cristo addormentano la nostra energia. Se non avete pane, se non avete fa-



miglia, se amara fu per voi una colpa e se il vostro pensiero segue angosciosamente il padre che corre come un pazzo per le vie della città, cercando colui che vi sedusse! Che sperate voi? Sperate forse giustizia? Sperate forse pietà? Ma se la giustizia è la cortigiana della classe capitalista, ma se la pietà è una ipocrisia. No, non sperate, non rassegnatevi. Alzate la fronte poichè su di essa non v'è il marchio del disonore! Reclamate la vostra parte di felicità e un pane per la vostra creatura che sta per nascere.

*Amalia.* Sì, la mia creatura sarà felice... l'amerò tanto la mia creatura...

*Filippo.* E se non vi fosse possibile sfamarla? Se foste obbligata offrirli per pochi soldi nelle fabbriche?

*Amalia (risoluta).* No... no... nessun padrone torturerà la mia creatura.

*Filippo.* E la lasciereste morir di fame?

*Amalia (c. s.).* Sarei capace di qualunque cosa, anche, ve lo confesso senza arrossire, chè si tratta di mio figlio, anche a discendere nella via ad offrirmi ai passanti.

*Filippo.* Oh! quanta abnegazione nel cuore di una madre!

*Amalia.* Ma voi, sì buono, che mi dite tante cose che finora non ho udite, voi chi siete?

*Filippo.* Un lavoratore come voi.

*Amalia.* No. Voi, così istruito, non siete un operaio.

*Filippo.* Forsechè passare le notti insonni per ricercare nella scienza ciò che può alleviare le malattie che in voi povera gente si sviluppano per insufficienza di vitto, o per le abitazioni malsane, pel lavoro eccessivo, pei veleni che respirate nelle industrie pericolose, forsechè non è lavoro?

*Amalia.* E per questo nobile lavoro, quanto vi amerà la sposa vostra!

*Filippo.* Ho una sposa che dovunque m'accompagna, sempre pura ed affascinante, che anche quando mi fa soffrire mi sorride, che mai mi lascerà e che non morrà...  
L'Idea.

*Amalia.* Io pure seguirò quest'idea.

*Filippo (con crescente entusiasmo).* Una sublime idea d'amore. Non più fanciulli dalle guancie floscie ed impallidite dal lavoro notturno, non più bimbi gracili stritolati fra gl'ingranaggi delle macchine, non più donne leggiadre costrette a vendere le loro carni, non più vecchi operai senza casa e senza pane, non più odî,



non più delitti; dovunque l'inno giocondo della vita, dovunque la pace, l'amore...

*Amalia.* Sì, amare... amare liberamente, veramente... vivere tutta la vita in un'ora d'amore appassionato, ardente... Oh! ditemi il vostro nome, lo pronuncierò con riconoscenza, giacchè ancora mi credete degna della vostra idea...

*Filippo.* Il mio nome?... E che v'importa di me se la nostra fede di redenzione sociale è sì grande? Però se volete col mio nome designare un fratello... un compagno al quale potete ricorrere liberamente nelle dolorose vicende della vita, il mio nome è Filippo Betti.

*Amalia (con stupore).* Voi siete il dottore...?

*Filippo.* Ma se non mi sbaglio, il mio nome non vi riesce nuovo? Voi già mi conoscevate?

*Amalia (abbassa il capo confusa).* Sì!...

*Filippo.* E perchè nella vostra miseria non siete ricorsa a me? Sono povero è vero, però avrei diviso il mio pane con voi.

*Amalia.* Se sapeste che brutte parole mi hanno detto.

*Filippo.* Vi hanno detto che io semino l'odio, che io predico la distruzione della famiglia e della patria, che io sono un rinnegatore di tutte le religioni...

*Amalia (interrompendolo).* E perchè non vi amano voi, così buono, così mite.

*Filippo.* E' la nostra idea che è tutta bontà, ed essi non l'amano, perchè ancora non la conoscono.

*Amalia.* Noi la propagheremo con tutto l'ardore della nostra gioventù (*pausa*). Ma il mio passato... la mia creatura?

*Filippo.* Nel vostro passato non v'è nulla di cui dobbiate arrossire, il vostro cuore è puro, perchè ha seguito i suoi impulsi naturali.

*Amalia.* Fu l'ultimo pensiero di Vittorino che qui vi condusse.

*Filippo (la trascina fino al letto di Vittorino e ne solleva le tendine).* Oramai potete guardarlo senza paura. I suoi occhi cercavano qualcuno, qualcuno che lo salvasse... la nostra fede salverà l'infanzia oltraggiata, nel suo sguardo si legge la sua ultima volontà. Egli vuol essere vendicato.

*Amalia (con slancio).* Li vendicheremo questi piccoli martiri del lavoro.

*Filippo (copre col lenzuolo il volto del morticino e chiude le tendine).* Fanciulla, io non v'illudo, se voi abbrac-



cierete la nostra idea ci seguirete dove la miseria più lurida abbrutisce e degenera i nostri fratelli. La nostra parola sarà accolta dapprima con incredulità, poi gli stessi oppressori buttando un pane a quegl'infelici li scaglieranno contro di noi. Alle loro minacce risponderemo col nostro affetto e più essi inconsciamente ci odieranno, più noi dovremo amarli. Perseguitati, vilipesi, passeremo fra questi diseredati finchè la verità non riempi le loro forze e non sollevi i loro cuori. E quando qualche ambizioso, per elevare la sua popolarità sugli umani dolori, cercherà calunniare le nostre intenzioni e sgominare le file dei combattenti per l'emancipazione, noi, sprezzanti e sereni, continueremo più tenaci che mai. La nostra coscienza sarà il nostro solo giudice. Fanciulla, noi non vi offriamo nè agi, nè speranze di ricchezze, ma una lotta di tutti i giorni, di tutte le ore, senza tregua, senza transizioni, implacabile contro la classe capitalista, e per seguirci voi non dovrete disertare un minuto da questa lotta nella quale soccomberà piuttosto la nostra esistenza, anzichè arrendersi il nostro pensiero. Siete voi disposta a tutto ciò?

*Amalia.* Sì, devo eseguire l'ultima volontà di Vittorino e lottare per l'avvenire della mia creatura. *(Si sente una voce che grida: Aiuto, aiuto! In lontananza, due colpi di rivoltella. Amalia ed il Dottore corrono alla finestra).* No... babbo... non ucciderlo... Ah... *(getta un grido acuto e cade svenuta fra le braccia del Dottore).*  
*Filippo (adagiandola su una sedia).* L'ha ucciso!

## SCENA VII<sup>a</sup>

*Giacomo e precedenti.*

*Giacomo (entra in scena trafelato, brandendo una lima acuminata).* Amalia... Vittorino... figli miei, vi ho vendicati.

*Filippo.* Disgraziato, che hai tu fatto?

*Giacomo.* Il mio utensile da lavoro fu l'istrumento della mia vendetta.

*Amalia (rinviene).* Babbo... babbo... lo uccidesti.

*Giacomo.* Sì, lo uccisi... Il signorino ritornava forse dall'ergia... scese dalla carrozza avvolto in una pelliccia. Mi avvicinai... E' vostra signoria Riccardo De Biasi? Indietreggiò, frugando nelle tasche della pelliccia; scor-



si il calcio luccicante d'una rivoltella... Mi avete sedotta la figlia!! — Oh! buon uomo, rispose, vi darò tanto danaro da farvi ricco; seguitemi. — Sentii gelarmi il cuore ed il sangue mi accieco; lo colpì al ventre e sul volto.

*Filippo.* Ti hanno visto?

*Giacomo.* Sparò qualche colpo di revolver, il cocchiere tentò trattenermi, ma io lo mandai ruzzoloni sul suo padrone.

*Amalia.* Se ti arresteranno che farò io, sola, al mondo?

*Giacomo (riflettendo con spavento).* E' vero... sola... sarai sola... in questa società una donna sola è schiava o prostituta...

*Amalia (con raccapriccio).* Prostituta.

*Filippo (con semplicità).* No, fra noi, fra i compagni, ritroverai una famiglia affettuosa.

*Giacomo.* Come siete buono, Dottore!

*Filippo.* E' l'amore per la giustizia che ci rende tali.

#### SCENA VIII<sup>a</sup>

*(Delegato di pubblica sicurezza, 2 poliziotti e detti.)*

*Delegato (di dentro).* Aprite, aprite!...

*Giacomo.* Mi vengono ad arrestare.

*Delegato.* In nome della legge, aprite!

*Giacomo.* La legge... la legge... non pane per la canaglia *(apre l'uscio)*. Ecco, io l'uccisi quel miserabile; *(ai poliziotti)*: stringeteli, stringeteli pure questi polsi...

*Delegato (guardando ironicamente il Dottore).* A quel che pare non perdetevi il vostro tempo.

*Filippo.* Cerco di rimediare al vostro, che impiegate così male.

*Delegato.* Bella ragazza, ci seguirete *(avanzandosi verso Amalia)*.

*Filippo.* Indietro, rispettate le vittime.

*Delegato.* Siete il loro complice?

*Filippo (sollevando con gesto imperativo le cortine e additandogli il morto).* Rispettate la mia missione.

*Delegato.* Lo sappiamo, fu ucciso dalla macchina a vapore.

*Amalia.* E non siete voi padre, per non sentirvi angosciato... di fronte a questa sciagura?



*Delegato.* Vorreste paragonare i vostri monelli ai miei ragazzi?

*Filippo.* Non implorate pietà da costoro, poichè non vi possono dare che oppressione.

*Giacomo.* Lo vedi, figlia mia, queste mani che hanno sempre lavorato hanno le manette (*al delegato*), essi hanno i guanti.

*Delegato (ai poliziotti).* Lo condurrete alla terza sezione, questo criminale.

*Giacomo.* Amalia perdonami (*vuole baciarla; i poliziotti tentano rudemente d'impedirlo*). E' mia figlia, lasciatemi.

*Filippo.* Non siate crudeli!

*Amalia (abbraccia suo padre singhiozzando).* Fu mia la colpa, lo dirò ai giudici.

*Giacomo.* No... no... no... io l'ho ucciso, quel miserabile (*via coi poliziotti*).

*Delegato (ai poliziotti).* Ritornate con rinforzi.

*Filippo.* Se è per me che cercate rinforzi, non vi disturbate, io stesso verrò a cercarvi.

*Delegato.* Seguiteci!

*Filippo.* Arrestate me pure?

*Delegato.* Sì!

*Filippo.* E il mandato?

*Delegato.* Vi arresto per misure d'ordine pubblico.

*Filippo.* Troppa solerzia! Voi vorreste ottenere un avanzamento, maggior stipendio, arrestando in flagrante delitto di eccitamento alla ribellione un noto agitatore. Sì! Sì! li conosco i mezzi vergognosi coi quali ordite processi. Questa volta voi vi siete sbagliato, non mi arresterete.

*Delegato.* Lo vedremo!

*Filippo.* Daremo sepoltura a questo morticino; dopo io stesso verrò dai vostri «*Padroni*» per incaricarli di cercare su chi può ricadere la responsabilità di questa disgrazia. Se l'inchiesta come sempre non darà risultati, più efficace sarà la nostra propaganda.

*Delegato (spavaldamente).* Non temete; questa propaganda che intacca le nostre istituzioni sapremo arrestarla!.

*Filippo (con ironia).* Arrestarla! ma vi sarà possibile arrestare il pensiero? (*Dalla strada si odono grida confuse che si avvicinano man mano*).

*Delegato (corre alla finestra).* Quelle canaglie minacciano una dimostrazione.



*Filippo.* Sì, le canaglie daranno sepoltura a questo povero bimbo che i galantuomini hanno ucciso pel loro egoismo. *(Durante questo dialogo animato fra Filippo e il Delegato, Amalia guarda commossa il cadaverino di Vittorino. Le grida giungono distinte: Oggi non si lavora, abbasso la borghesia! Ci ammazzano i figli).*

*Amalia.* Vittorino, noi eseguiremo la tua ultima volontà. *(Dalla strada ad un tratto s'ode la voce robusta di Carlo).*

*Carlo (di dentro).* Compagni... siamo uniti... nessuno di noi vada oggi a lavorare... La puleggia della macchina è ancora insanguinata... *(interruzioni, grida).* Il piccolo martire dello sfruttamento noi lo porteremo per le vie della città *(voci: sì, sì...).* Quelle carni a brandelli fanno fremere di sdegno i nostri compagni... No, non ritorneremo alle fabbriche finchè non si proibisca il lavoro dei fanciulli inferiori ai 14 anni *(una voce: e non si limiti il lavoro notturno).* Strappano al nostro tugurio le compagne ed i bimbi perchè costano meno *(con forza):* Compagni! le macchine chiameranno inutilmente i loro piccoli schiavi. Salviamo i figliuoletti nostri alle lotte per la completa emancipazione operaia *(applausi entusiastici e grida di: Viva la rivoluzione sociale).*

*Filippo (al Delegato).* Disprezzatela, se potete, questa canaglia! Nel suo cuore vi sono affetti gentili e per essi germoglierà la nuova èra civile.

*Delegato.* Sono scuse, tutte scuse per far festa due o tre giorni.

#### SCENA ULTIMA.

*Poliziotti, Carlo, Stefano, Lorenzo, operai, popolari e precedenti.*

*(I poliziotti sulla porta tentano impedire l'entrata a Carlo ed agli operai).*

*Carlo (di dentro).* A viva forza noi entreremo.

*Stefano (c. s.).* Lasciateci passare, intriganti.

*Lorenzo (c. s.).* Andate nelle bische, dove giuocano i ricchi.

*Varie voci.* Via, via i poliziotti *(si sente rumore di una collutazione).*

*Delegato (sulla porta, estraendo il revolver).* Indietro, o faccio fuoco.

*Amalia (lo afferra di dietro per le braccia).* Vigliacco, tu crederesti uccidere impunemente?

*(Carlo, Stefano, Lorenzo, operai, popolari irrompono sulla scena; il Delegato ed i poliziotti formano un*



*gruppo davanti alla finestra, gli operai in attitudine minacciosa si avanzano).*

*Filippo (interrompendo).* Se costoro che si dicono i guardiani dell'ordine non hanno saputo rispettare un cadavere, noi non discenderemo fino ad essi.

*Carlo (al delegato).* Non ci provocate, sulla via si accalcano i nostri compagni.

*Stefano.* Tutto il sobborgo operaio è commosso per la morte del ragazzo.

*Lorenzo.* Il vostro revolver ci farà perdere la pazienza.

*Delegato (con ipocrita dolcezza).* Siate ragionevoli. Non vogliate turbare l'ordine.

*Carlo.* L'ordine! e voialtri sì turbolenti ci parlate d'ordine! *(additando il morto).* Eccola una vittima dell'ordine borghese!

*(Voci di dentro).* Aprite il passo!

*(Due operai entrano portando una barella coperta da un drappo rosso. Un fanciullo sporco in faccia, scalzo, li segue illuminando la scena con una torcia a vento. Filippo, aiutato da Amalia e da Carlo, adagia il cadavere sulla barella, gli operai si levano il cappello, Amalia singhiozza disperatamente).*

*Filippo (con solennità).* Lavoratori! Assisterete ancora voi indifferenti a questi periodici delitti che commette questa insaziabile ed egoista borghesia?

Su! Compagni unitevi! Non è lontano il giorno in cui l'esercito dei proletari emancipato e cosciente intimerà l'alt! a questo obbrobrioso stato sociale, e sulle rovine di questa baracca crollante del monopolio borghese innalzerà l'albero della libertà e della giustizia. *(Ai poliziotti).* E voi scopritevi il capo davanti a questo martire!

I poliziotti ed il Delegato si scoprono il capo, alcuni operai piangono silenziosamente.

*Cala la tela lentamente.*









## In vendita presso la Biblioteca Libera

---

<b>L. Rafanelli</b> , Bozzetti sociali . . .	L. 5.—	L. 2.50
<b>E. Bazaroff</b> , Verso la Siberia . . .	„ 6.50	„ 3.25
<b>Prof.<sup>ssa</sup> Erminia Bazzocchi</b> , I misteri dell'Asilo della Consolata . . .	„ 15.—	„ 5.—
<b>F. D. Guerrazzi</b> , L'Asino . . .	„ 6.—	„ 3.—
<b>V. D. Feréal</b> , I misteri dell'Inquisi- zione di Spagna . . .	„ 3.—	„ 1.50
<b>Erckmann-Schatrain</b> , La rivoluzione francese del 1789 . . .	„ 4.50	„ 2.25
<b>Fiorentino</b> , Le monache celebri . . .	„ 3.50	„ 1.75
<b>G. Grave</b> , Le avventure di Nonò . . .	„ 3.—	„ 1.50
<b>V. Hugo</b> , I miserabili . . .	„ 5.—	„ 2.50
„ „ Il novantatrè . . .	„ 3.—	„ 1.50
„ „ I lavoratori del mare . . .	„ 4.—	„ 2.—
„ „ Nostra Signora di Parigi . . .	„ 3.50	„ 1.75
„ „ Napoleone il Piccolo . . .	„ 3.50	„ 1.75
<b>E. Zola</b> , Germinal . . .	„ 7.—	„ 3.50
„ „ Nanà . . .	„ 5.—	„ 2.50
„ „ Teresa Raquin . . .	„ 2.—	„ 1.—
<b>U. Notari</b> , (grande successo) Quelle Signore e Femmina . . .	„ —.—	„ 0.95
<b>Max Stirner</b> , L'Unico . . .	„ —.—	„ 3.00



*Prezzo Centesimi 25*